

Come Comandante in Capo, sono determinato a far sì che [...] usciamo ancora più forti in modo da preservare la leadership globale americana, mantenere la nostra superiorità militare...

Barack Obama, 3 gennaio 2012

di **Andrea Catone**

La “globalizzazione” – termine che, già noto prima, viene abbondantemente utilizzato a partire dagli anni ‘90, dopo il crollo dell’URSS e l’apertura alle potenze capitaliste occidentali di un vasto mercato in aree che in precedenza erano controllate e regolate da un potere politico orientato al socialismo – non è neutrale, non significa la libera espansione del mercato mondiale su una base di parità, ma è essenzialmente una “globalizzazione imperialista”, che intende imporre in tutto il mondo il modello capitalista neoliberista, gli interessi dei grandi monopoli occidentali, privando molti paesi delle loro risorse. E quando alcuni paesi hanno resistito, cercando il proprio percorso di auto-sviluppo, le potenze occidentali, guidate dagli Stati Uniti, hanno fatto ricorso all’aggressione militare (Iraq, Serbia, Libia, Siria ...), come al tempo del grande Lenin (in quest’anno ricordiamo il 90° anniversario della sua morte), quando ha elaborato la categoria scientifica di “imperialismo”.

Un Fronte unito di popoli e paesi per l’alternativa alla globalizzazione imperialista e alla guerra

DOPO IL CROLLO DELL’URSS, GLI USA DEFINISCONO LA LORO STRATEGIA PER UN XXI SECOLO AMERICANO: RIMANERE L’UNICA, INCONTRASTATA SUPERPOTENZA MONDIALE, PREVENENDO LA NASCITA DI QUALSIASI POTENZIALE CONCORRENTE. L’ESPANSIONE DELLE LORO BASI NEL MONDO, LA TRASFORMAZIONE DELLA NATO IN UNO STRUMENTO DI INTERVENTO MILITARE GLOBALE E LE AGGRESSIONI MILITARI DEGLI ULTIMI 25 ANNI – DALL’IRAQ ALLA SERBIA, DALL’AFGHANISTAN ALLA LIBIA, FINO ALLE MINACCE ALLA SIRIA E ALLA RUSSIA, VIA UCRAINA – SI ISCRIVONO IN QUESTO QUADRO DI “GLOBALIZZAZIONE IMPERIALISTA”. AD ESSA SI OPPONE UN FRONTE IN FORMAZIONE DI POPOLI E PAESI – DALLA CINA ALLA RUSSIA, A DIVERSI PAESI LATINO-AMERICANI – CHE INDICANO UN DIVERSO AUTONOMO MODO DI SVILUPPO E CONTRASTANO L’UNIPOLARISMO GUERRAFONDAIO DEGLI USA. A LIVELLO MONDIALE È QUESTA LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE DELLA NOSTRA EPOCA.

LA STRATEGIA DELL’IMPERO USA DOPO IL CROLLO DELL’URSS

Al fine di comprendere le tendenze e i processi attuali, dobbiamo fare un passo indietro di circa un quarto di secolo, al periodo del crollo dell’URSS e dei paesi socialisti in Europa (1989-1991). La cosiddetta “Guerra del Golfo”, condotta contro l’Iraq all’inizio del 1991 dagli Stati Uniti, a capo di una coalizione di forze occidentali e petro-monarchie con un grande esercito di quasi 750.000 uomini, è anche un test della reazione dell’URSS, che non può opporsi all’iniziativa del presidente degli Stati Uniti Bush (senior). Era il primo segno tangibile della vittoria degli Stati Uniti e delle potenze capitalistiche occidentali nella “guerra fredda”. La vittoria finale viene alla fine del 1991, con la dissoluzione dell’URSS. Questo significava non solo una vittoria – dopo 70 anni di confronto politico, economico e militare – del capitalismo sul socialismo (anche se non totale, poiché rimangono in Asia e

America Latina paesi socialisti guidati da partiti comunisti), ma la rovina di un grande stato, l’Unione Sovietica, con le sue 15 repubbliche; uno stato, che era stato molto importante nella sconfitta del nazismo e nel contrasto all’imperialismo USA nel periodo dopo la seconda guerra mondiale. Dopo il 1991 la Russia (Federazione Russa) è ancora uno stato molto grande, ma notevolmente indebolito, e diventa facile preda di appetiti delle multinazionali occidentali, che tendono a spogliarla delle sue risorse e a smantellare il suo apparato industriale, mentre gli USA pretendono di ridimensionare fortemente, se non proprio distruggere, il suo apparato militare.

“GLI STATI UNITI RESTANO L’UNICO STATO CON UNA FORZA DAVVERO GLOBALE”

Nell’agosto 1991, pochi mesi dopo la “guerra del Golfo” e pochi giorni prima del colpo di stato che porterà El’cin al potere, mettendo fuori

legge il PCUS, la *leadership* statunitense elabora i primi concetti della nuova strategia post guerra fredda. Si parla chiaramente dell'unipolarismo degli USA:

La dura lotta che ha diviso il mondo da oltre due generazioni, è giunta alla fine. Il crollo della dominazione sovietica in Europa orientale significa che la guerra fredda è finita, la sua questione centrale è risolta. Siamo entrati in una nuova era, quella i cui tratti sarebbero stati inimmaginabili solo tre anni fa. [...] Nonostante l'emergere di nuovi centri di potere, gli Stati Uniti rimangono l'unico stato con una forza veramente globale, con un campo d'azione e un'influenza in ogni dimensione – politica, economica e militare. [...] Rimaniamo il paese a cui altri si volgono quando sono in difficoltà. Questa fede in noi crea oneri, certamente, e nel Golfo abbiamo dimostrato che la *leadership* americana deve includere e mobilitare la comunità mondiale per condividere il pericolo e il rischio.

[NATIONAL SECURITY STRATEGY OF THE UNITED STATES, AUGUST 1991, <http://www.globalsecurity.org/military/library/policy/national/nss-918015.htm>, corsivo mio, AC].

L'8 marzo del 1992, poche settimane dopo la dissoluzione dell'URSS, il *New York Times* pubblica la *Defense Planning Guidance* per gli anni fiscali 1994-1999 (18 febbraio 1992), o "dottrina Wolfowitz", sotto il titolo "Il piano strategico degli Stati Uniti richiede di garantirsi dallo sviluppo di rivali. Una superpotenza mondiale. Il documento delinea le modalità del Pentagono per contrastare le sfide al primato dell'America". La strategia dell'unipolarità degli Stati Uniti viene affermata ancor più chiaramente:

Il nostro primo obiettivo è quello di *prevenire il riemergere di un nuovo rivale sul territorio dell'ex Unione Sovietica o altrove*, che rappresenti una minaccia analoga a quella posta in passato dall'Unione Sovietica. Questa è una considerazione dominante alla base della nuova strategia di difesa regionale e richiede che ci sforziamo di prevenire il fatto che qualsivoglia potenza ostile domini una regione, le cui risorse sarebbero sufficienti, sotto un controllo consolidato, a generare una potenza globale. *Queste regioni comprendono l'Europa occidentale, l'Asia orientale, il territorio dell'ex Unione Sovietica e il Sud-ovest asiatico.* [...] Ci sono tre aspetti aggiuntivi a questo obiettivo: in primo luogo, gli Stati Uniti devono dimostrare la *leadership* necessaria per stabilire e proteggere un nuovo ordine che mantiene la promessa di convincere i potenziali concorrenti che non hanno bisogno di aspirare a un ruolo maggiore o perseguire una postura più aggressiva per proteggere i loro interessi legittimi. In secondo luogo, nelle aree non difese, si deve tener conto a sufficienza degli interessi delle nazioni industriali avanzate per scoraggiarle dallo sfidare la nostra *leadership* o cercare di rovesciare l'ordine politico ed economico stabilito. Infine, *dobbiamo mantenere i meccanismi per dissuadere i potenziali concorrenti persino dall'aspirare a un ruolo regionale o globale.* Una capacità di ricostituzione efficace è qui importante, in quanto implica che un potenziale rivale non possa sperare di guadagnare rapidamente o facilmente una posizione militare predominante nel mondo.

Anche se una versione successiva – riscritta sotto la stretta supervisione del Segretario della Difesa Dick

Cheney e del presidente dello Stato maggiore congiunto Colin Powell, prima di essere rilasciata ufficialmente il 16 aprile 1992 – ha cercato di moderare gli eccessi dei passaggi troppo espliciti di questo testo, la direzione della politica americana era chiaramente delineata. Il filo conduttore di questo documento è: gli Stati Uniti devono restare la superpotenza incontrastata del mondo, con ogni mezzo disponibile – *soft o hard power* –, con un'azione militare preventiva, al fine di eliminare potenziali minacce – vale a dire, le minacce alla loro supremazia incontrastata a livello mondiale – da parte di altre nazioni ed evitare che qualsiasi altra nazione possa aspirare allo *status* di superpotenza. Nel 1997 viene fondato da William Kristol e Robert Kagan il *think tank* "Progetto per il Nuovo Secolo Americano" (*Project for the New American Century*: PNAC), il cui obiettivo è "promuovere una *leadership* globale americana". Fondamentale per il PNAC è il concetto che "la *leadership* americana è un bene sia per l'America che per il mondo" e il sostegno a "una politica reaganiana di forza militare e limpidezza morale". "Alla fine del XX secolo gli Stati Uniti si pongono come la forza preminente del mondo. Dopo aver portato l'Occidente alla vittoria nella Guerra Fredda, l'America si trova di fronte a un'opportunità e a una sfida: [...] costruire sulle realizzazioni dei decenni passati [...] plasmare un nuovo secolo favorevole ai principi e agli interessi americani". Per raggiungere questi obiettivi, "abbiamo bisogno di aumentare la spesa per la difesa in modo significativo se vogliamo ottemperare alle nostre responsabilità globali di oggi, e di modernizzare le nostre forze armate per il futuro; dobbiamo rafforzare i nostri legami con gli alleati democratici e sfidare i regimi ostili

ai nostri interessi e valori; dobbiamo promuovere la causa della libertà politica ed economica all'estero; dobbiamo accettare la responsabilità per il ruolo unico dell'America nel preservare ed estendere un ordine internazionale favorevole alla nostra sicurezza, alla nostra prosperità e ai nostri principi" [*Statement of Principles*, 3 giugno 1997, in <https://web.archive.org/web/20050205041635/http://www.newamericancentury.org/statementofprinciples.htm>].

La strategia di *leadership* globale degli Stati Uniti è ben definita a partire dai primi anni '90: prevenire la nascita o rinascita di un possibile concorrente regionale o globale.

Il ruolo centrale degli Stati Uniti come principale attore globale è ribadito anche in un recente documento della Casa Bianca (3 gennaio 2012) con il significativo titolo "Nuovo Orientamento Strategico per il Dipartimento della Difesa per articolare le priorità per una Difesa del XXI secolo che *sostenga la leadership globale degli USA*". Obama scrive che "come Comandante in Capo, sono determinato a far sì che affrontiamo le sfide di questo momento in modo responsabile e che usciamo ancora più forti in modo da preservare la *leadership* globale americana, mantenere la nostra superiorità militare [...] in un mondo che cambia, che richiede la nostra *leadership*, gli Stati Uniti d'America rimarranno la più grande forza per la libertà e la sicurezza che il mondo abbia mai conosciuto" [http://www.defense.gov/news/Defense_Strategic_Guidance.pdf, sottotitolo mia, AC].

GLI USA E LA UE

Nel teatro europeo ciò significa due obiettivi: a) operare al fine di integrare economicamente, politicamente, militarmente nel campo oc-

cidentale gli ex stati socialisti nel modo più rapido e sicuro possibile, e se la Russia è troppo grande per essere inghiottita da parte dell'Occidente, è necessario indebolirla ulteriormente, saccheggiare le sue risorse, smantellare il suo arsenale nucleare; b) evitare che il progetto europeo dia origine ad un nuovo e potente stato indipendente autonomo dagli Stati Uniti e, potenzialmente, in concorrenza con essi.

Negli anni '90 l'attenzione degli Stati Uniti si concentra sull'Europa per mantenere sotto il controllo e l'egemonia USA gli alleati subalterni in Europa e, allo stesso tempo, incorporare gli ex paesi socialisti. L'espansione dell'Europa occidentale verso l'Europa orientale e i Balcani, insieme con il rafforzamento della coesione economica e con la nascita di una moneta europea, l'euro, darebbe all'Europa un grande vantaggio economico e potrebbe favorire la sua autonomia politica e una potenziale egemonia. Gli Stati Uniti, che pure hanno sostenuto – in funzione antisovietica e antirusa – l'annessione della Germania orientale alla Repubblica federale di Germania, in modo che quest'ultima possa assumere un ruolo politico primario sulla scena internazionale (perché non è più il paese sconfitto nella seconda guerra mondiale), guardano con preoccupazione e sospetto al rafforzamento della UE: infatti, se, da un lato, quest'ultima promuove la demolizione finale dell'ex campo socialista, dall'altro potrebbe anche divenire un potenziale e pericoloso concorrente economico (e, quindi, in ultima analisi, anche politico). E l'UE potrebbe anche essere un punto di riferimento per tutti i paesi del Mediterraneo, del Vicino e Medio Oriente.

Ma, rispetto alla UE, gli USA hanno due grandi punti di forza:

a) agiscono come uno Stato, mentre

l'Unione europea non lo è e non ha una politica estera comune – e quindi gli Stati Uniti possono agire sulla divisione e la rivalità tra gli stati europei, con il Regno Unito come cavallo di Troia;

b) hanno un potente strumento per controllare i partner in Europa e imporre le proprie decisioni: l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO).

NATO: POTENTE STRUMENTO DEL PRIMATO AMERICANO

Attraverso la NATO, un'alleanza militare – e *politica* al tempo stesso – gli Stati Uniti legano mani e piedi dei paesi europei: controllano le loro forze armate, occupano i loro territori (con basi NATO, come anche con basi solo USA); influenzano ideologicamente e politicamente i paesi membri dell'Alleanza, possono impedire l'emergere di governi guidati da forze di sinistra sgraditi agli USA. Durante il periodo della Guerra Fredda la NATO è stata usata come deterrente, ma non c'è mai stato un intervento militare diretto. Nel periodo post-sovietico, invece, la NATO è impiegata con i suoi eserciti in operazioni militari nel cuore dell'Europa.

La NATO è lo strumento principale per incorporare gli ex paesi socialisti e allo stesso tempo minacciare la Russia, che potrebbe anche essere "balcanizzata", cioè frazionata con l'esplosione delle guerre etnico-religiose: la guerra in Cecenia negli anni '90 era un chiaro segnale.

Quasi tutti i paesi ex socialisti dell'Europa orientale e dei Balcani e alcune repubbliche dell'ex Unione Sovietica sono incorporati nella NATO.

La prima espansione della NATO dopo la Guerra Fredda è avvenuta con la riunificazione tedesca, il 3 ottobre 1990, quando la Repubblica Democratica Tedesca divenne parte

della Repubblica Federale Tedesca (senza che questa modificasse di una virgola il proprio assetto costituzionale e le proprie alleanze internazionali) e quindi dell'Alleanza atlantica. Nel 1999, la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca hanno aderito all'organizzazione. Una successiva espansione interviene con l'adesione di sette paesi dell'Europa centrale e orientale: Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Slovacchia, Bulgaria e Romania. Questi paesi, invitati prima ad iniziare i colloqui di adesione durante il vertice di Praga del 2002, entrano nella NATO il 29 marzo 2004. Più di recente, l'Albania e la Croazia hanno aderito il 1° aprile 2009. Anche Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Georgia hanno posto l'obiettivo di entrare nella NATO.

La NATO sta anche contemplando un processo di "portata globale" che la trasformerebbe in una forza militare globale con paesi membri esterni al Nord-America e al continente europeo. Anche se non ancora ufficialmente, la NATO ha già avviato una transizione verso la "globalizzazione" delle sue forze e operazioni militari.

La storia dell'Ucraina post-sovietica, la più grande, più importante e più popolosa repubblica dell'ex Unione Sovietica in Europa, è un caso di studio esemplare per comprendere le tendenze e metodi dell'imperialismo americano. Negli anni 2000, il governo ucraino è spinto ad aderire alla NATO; una cooperazione più stretta con essa viene fissata dal Piano d'azione

NATO-Ucraina firmato nel 2002. Nell'aprile del 2005, l'Ucraina aderisce al "Dialogo intensificato" con la NATO; il vertice NATO del 2008 a Bucarest dichiara che l'Ucraina potrebbe diventare membro della NATO, nel momento in cui soddisfino i criteri per l'adesione. Ma nel 2010 il presidente Viktor Janukovič annuncia che l'adesione alla NATO non è più un obiettivo della politica estera ucraina. Questo è stato il motivo principale per il colpo di stato del 22 febbraio 2014, che, preceduto da una "rivoluzione colorata" made in USA, ha destituito il legittimo presidente Janukovič e portato al potere una giunta filo-occidentale, sostenuta da forze dichiaratamente neonaziste. Il 29 agosto 2014 il nuovo primo ministro ucraino Jacenjuk annuncia di riprendere il cammino per l'integrazione nella NATO.

Tra il 1991 e il 2014, la marcia verso est della NATO – un hitleriano *Drang nach Osten* – sembra non porsi alcun limite. Non vi è alcuna alleanza militare al mondo così grande e ramificata.

LA NATO COME FORZA POLITICO-MILITARE GLOBALE

Nel 1999, il 50° anniversario della NATO è stato celebrato coi bombardamenti sulla Serbia (compresa l'ambasciata cinese a Belgrado) e ampliando la gamma di intervento della NATO "fuori area" (dei paesi del Nord Atlantico), in tutto il mondo (art. 5a), che consentirà alla NATO di intervenire in Afghanistan pochi anni dopo (nel 2003, la NATO ha assunto la leadership della International Security Assistance Force – ISAF, con truppe provenienti da 43 paesi).

La NATO, dalla propria incarnazione risalente alla Guerra Fredda e poi regionale degli anni Novan-

ta, è passata a essere un'istituzione transatlantica con missioni globali, portata globale e partner globali. Questa trasformazione è evidentissima in Afghanistan, dove la NATO è attualmente all'opera, ma è stata decisiva soprattutto la fine del lungo dibattito "in area/out of area" degli anni Novanta. Non c'è nessun "in area/out of area". Tutto è potenzialmente nell'area della NATO. Questo non significa che sia un'organizzazione globale. È un'organizzazione transatlantica, ma l'Articolo 5 ha adesso implicazioni globali. La NATO sta attualmente sviluppando le potenzialità e gli orizzonti politici per gestire problemi ed emergenze in tutto il mondo. È un cambiamento enorme [Daniel Fried, Assistente Segretario di Stato per gli affari europei ed eurasiatici, in *Transatlantic Security: NATO and Missile Defense*, <http://2001-2009.state.gov/p/eur/rls/rm/83176.htm>, 17 aprile 2007].

Quindi, la NATO è determinata a espandere il proprio raggio di azione e ad ampliare il suo mandato. A differenza del periodo della guerra fredda, la NATO ora si propone come forza militare globale.

La NATO sta anche contemplando un processo di "portata globale" che la trasformerebbe in una forza militare globale con paesi membri esterni al Nord-America e al continente europeo. Anche se non ancora ufficialmente, la NATO ha già avviato una transizione verso la "globalizzazione" delle sue forze e operazioni militari. La NATO è pesantemente coinvolta in Afghanistan e incastrata in Asia Centrale. Ci sono basi NATO in Afghanistan, vicino ai confini della Cina e dell'Iran. La NATO ha anche esteso la propria presenza nei Balcani (evidenziata dal

suo impegno nell'ex-Jugoslavia). La NATO ha inoltre previsto vaste operazioni militari in Sudan e più generalmente nel continente africano, sotto forma di ciò che i suoi oppositori chiamano "carnevalata del *peacekeeping*". La NATO è impegnata altresì sul territorio del Libano, anche se informalmente. Una flotta di navi da guerra NATO è dislocata nelle acque dell'Africa Orientale, nel Mar Rosso e nel Mar Arabo. Le forze navali di paesi NATO come la Germania e la Danimarca sono presenti anche nel Mediterraneo Orientale e possono colpire la Siria in caso di guerra. [...] L'espansione della NATO continua nonostante la fine della Guerra Fredda e la promessa dell'alleanza militare di non espandersi. Basi militari e installazioni missilistiche stanno accerchiando la Cina, l'Iran e la Federazione Russa [Mahdi Darius Nazemroaya, *La globalizzazione del potere militare: l'espansione della NATO*, Global Research, 18 maggio 2007, www.globalresearch.ca/index.php].

GLI STATI UNITI SONO IL PRINCIPALE PROMOTORE DELLE GUERRE NEL MONDO

Oltre alla NATO, gli Stati Uniti hanno basi in più di 150 paesi in tutto il mondo, con oltre 160.000 militari in servizio attivo che servono al di fuori degli Stati Uniti e altri 110.000 distribuiti in varie operazioni di emergenza. Le truppe americane sono sparse in tutto il mondo: circa 68.000 sono di stanza in Europa; circa 80.000 in Asia orientale e nella regione del Pacifico; quasi 4.900 in Nord Africa, Vicino Oriente e Asia meridionale; oltre 1.750 nell'emisfero occidentale; quasi 400 nell'Africa sub-sahariana; e meno di 100 negli stati dell'ex Unione Sovietica. In Europa la maggior parte dei mi-

litari si trovano presso gli impianti attivati durante la Guerra Fredda, con cui il governo degli Stati Uniti ha cercato di sfidare l'Unione Sovietica all'indomani della seconda guerra mondiale.

Per gli Stati Uniti la guerra è una scelta necessaria per affermare la propria egemonia. Poiché detengono la supremazia militare (la spesa militare degli Stati Uniti è circa il 40% della spesa militare mondiale ed essi mantengono anche il maggior numero di basi militari sul suolo straniero in tutto il mondo), ricorrono spesso alla guerra con il duplice obiettivo: a) dominare su una data area; b) imporre il primato indiscusso sui loro alleati. Per questo motivo, gli Stati Uniti contribuiscono attivamente, attraverso operazioni di *intelligence*, infiltrazione, *false flag*, a causare conflitti nelle aree che intendono dominare, cercano un pretesto per intervenire militarmente (nell'antica Roma era chiamato "casus belli"). Esempio è il caso delle guerre jugoslave degli anni '90.

Non stiamo dicendo qui che gli USA sono l'unico e il solo responsabile per le guerre, che hanno cause endogene storiche, economiche, ecc, ma che le guerre sono per essi un'opportunità, che consente loro di intervenire sul terreno dove hanno il primato militare. Gli Stati Uniti hanno sostenuto le azioni del terrorismo islamista in Bosnia e l'UCK in Kosovo, in modo da avere un pretesto per intervenire contro la Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Gli Stati Uniti hanno usato la NATO a) per colpire Milošević, che rifiutava di aderire alla NATO, e b) allo stesso tempo mantenere il comando sugli alleati subalterni europei.

Gli Stati Uniti sono stati in guerra per tredici dei ventidue anni dalla fine della guerra fredda. In altre

parole, i primi due decenni di unipolarismo, che costituiscono meno del 10 per cento per la storia degli Stati Uniti, rappresentano oltre il 25 per cento del tempo totale del paese in guerra [Nuno Monteiro, "Polarità e Potere: egemonia degli Stati Uniti e sfida della Cina", *International Security* 36 (3), p. 9].

Nell'ultimo quarto di secolo gli Stati Uniti hanno partecipato direttamente e significativamente alle seguenti guerre e aggressioni militari: 1991: contro l'Iraq governato da Saddam Hussein (Guerra del Golfo Persico); 1992: in Somalia; 1999: contro la Repubblica Federale di Jugoslavia, governata da Slobodan Milošević; 2001: invasione dell'Afghanistan (Operazione "Enduring Freedom"); 2003: invasione dell'Iraq governato da Saddam Hussein; 2011: aggressione contro la Libia governata da Muammar Gheddafi (Operazione "Odyssey Dawn"); 2013: Gli Stati Uniti sono pronti per un intervento militare in Siria per rovesciare il governo di Bashar al Assad. Devono rinunciare per la forte determinazione della Russia, che, con gli accordi di Ginevra, in base ai quali la Siria si impegna a consegnare il suo arsenale chimico, toglie agli Stati Uniti un pretesto per la guerra. 2014: Gli Stati Uniti bombardano lo "Stato islamico" in Siria e in Iraq. 2014: Gli Stati Uniti, che hanno contribuito attivamente al cambio di regime in Ucraina contro il legittimo presidente Janukovič, aprendo un periodo di guerra civile nel paese, adottano una politica di dure sanzioni economiche contro la Russia, come non era accaduto neppure nei momenti più gravi della guerra fredda.

La storia degli ultimi venticinque anni (la "nuova era" dopo il crollo dell'URSS e dei paesi socialisti eu-

ropei), è segnata dalle guerre degli Stati Uniti e della NATO, al fine di rovesciare i governi non accettabili per gli Stati Uniti e distruggere e rompere gli stati che rifiutano l'ingerenza imperialista (Iraq, Serbia, Libia, Siria) e mostra chiaramente che stiamo vivendo una fase di gravi sconvolgimenti, che, più di recente, conoscono una forte accelerazione, sicché lo stesso papa Francesco afferma che il mondo è entrato nella III Guerra mondiale, che si svolge, per il momento, in capitoli separati.

A un secolo dall'inizio della prima guerra mondiale e dall'analisi leninista dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo, siamo ancora pienamente nell'epoca imperialista, con le proprie caratteristiche e le proprie contraddizioni.

USA: SUPERPOTENZA MILITARE E POTERE ECONOMICO IN DECLINO

Quali sono le cause del ricorso sempre più massiccio alla guerra? Il fattore principale è il ruolo che gli Stati Uniti affermano di voler interpretare nel mondo (in tutti i loro documenti politici, sia in quelli in cui spiegano con durezza e arroganza la loro "missione", come è il caso del PNAC e di Bush; sia in quelli della presidenza Obama, con i toni più morbidi, ma non per questo meno determinati nella sostanza): essere l'unica grande superpotenza globale; evitare che sorgano altre superpotenze; quindi, mantenere

l'unipolarismo. Un apologeta della *leadership* globale degli Stati Uniti ha recentemente scritto:

Gli Stati Uniti sono il *leader* mondiale e destinati a rimanere tali per decenni. Hanno di gran lunga il più grande *soft power* nel mondo. Gli Stati Uniti accolgono ancora ogni anno un numero di immigrati di molto superiore (un milione) a qualsiasi altro paese del mondo. Gli Stati Uniti sono *leader* mondiale nella tecnologia (Silicon Valley), nella finanza e nel *business* (Wall Street), nella cinematografia (Hollywood) e nell'istruzione superiore (17 delle prime 20 università del mondo secondo l'indagine dell'università Jaotong di Shanghai). Gli Stati Uniti hanno il primo profilo commerciale del mondo (massicce esportazioni di beni di consumo e di tecnologia e importazioni di risorse naturali). Sono ancora il leader mondiale per gli Investimenti Diretti all'Estero per 180 miliardi di dollari, quasi il doppio del loro concorrente più vicino. Gli Stati Uniti, con una spesa di 560 miliardi di dollari l'anno, hanno l'esercito più potente del mondo. Il loro PIL (16.000 miliardi di dollari) è più del doppio del PIL della Cina [Jonathan Adelman, *Perché gli Stati Uniti rimangono l'indiscussa superpotenza del mondo*, <http://www.forbes.com/sites/realspin/2013/11/24/why-the-u-s-remains-the-worlds-unchallenged-superpower/>].

Ciò che l'apologeta del primato unipolare USA non dice è che: 1) il debito pubblico totale ha superato 17.600 miliardi di dollari, circa il 103% del PIL (giugno 2014); nel giugno 2009 era di 11.600 miliardi di dollari (82% del PIL); in soli 5 anni, il debito pubblico degli Stati Uniti è cresciuto di 6.000 miliardi di dollari! 2) attraverso la politica

dei tassi di interesse zero e tre round di *quantitative easing*, la Federal Reserve ha immesso una straordinaria quantità di denaro nel sistema finanziario globale, prendendo rischi mai prima presi. La prova di questo è il bilancio della Fed, che è passato da 995.093 milioni di dollari del 17 settembre 2008, dopo il crollo di Lehman Brothers, a 4.432 miliardi di dollari lo scorso agosto 2014. Nel ventre della Fed non ci sono mai stati tanti titoli del Tesoro e *Mortgage-Backed Security* (credito garantito da ipoteca).

LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE DELLA FASE ATTUALE

A un secolo dall'inizio della prima guerra mondiale e dall'analisi leninista dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo, siamo ancora pienamente nell'epoca imperialista, con le proprie caratteristiche e le proprie contraddizioni. Come ben chiarisce l'analisi di Lenin, la prima guerra mondiale è stato il prodotto delle contraddizioni interimperialistiche tra le maggiori potenze capitalistiche del tempo. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'emergere di un blocco di paesi socialisti, guidati da partiti comunisti, non scompaiono certo le contraddizioni interimperialistiche, ma si muovono sullo sfondo rispetto alla contraddizione principale, che è la battaglia globale tra il blocco imperialista, guidato dagli Stati Uniti, e il blocco socialista. Ricordiamo qui la teoria di Mao Zedong sulla contraddizione, che distingue tra contraddizione principale e contraddizioni secondarie. L'essere principale o secondarie non è una condizione fissa e immutabile. Una contraddizione principale può spostarsi nel ruolo di secondaria e viceversa. Il passaggio da principale a secondaria dipende dal processo storico. Durante tutto il periodo

della “guerra fredda” (1945-1991), il mondo è stato caratterizzato da un confronto bipolare tra la grande potenza capitalista, gli Stati Uniti, e la grande potenza socialista, l’URSS, che, costretta alla corsa agli armamenti da parte della politica aggressiva degli Stati Uniti, riesce a realizzare un notevole potenziale militare, convenzionale e nucleare, che funge da contrappeso all’arroganza occidentale. A livello mondiale tale scontro sussume le altre contraddizioni.

Oltre alla contraddizione tra il blocco capitalista e quello socialista, il periodo della guerra fredda conosce un’altra contraddizione a livello mondiale: quella tra imperialismo e popoli oppressi, già ben individuata da Lenin, che per la III Internazionale cambia lo slogan “Proletari di tutti i paesi, unitevi” in “Proletari di tutto il mondo e popoli oppressi unitevi”.

Il Movimento dei Paesi Non Allineati si oppone all’imperialismo occidentale ed è alleato con il campo socialista, come Samir Amin, direttore del Forum Mondiale del Terzo Mondo, spiega:

Il Movimento dei non allineati si è costituito nel 1960, sulla via aperta dalla conferenza di Bandung nel 1955, per affermare i diritti dei nostri popoli e delle nazioni dell’Asia e dell’Africa, allora non ancora riconosciute come degne di essere partner alla pari nella ricostruzione dell’ordine mondiale. [...] Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, l’Asia e l’Africa erano ancora in gran parte sottoposte all’odioso colonialismo. I nostri popoli erano impegnati in lotte potenti per la riconquista dell’indipendenza, con mezzi pacifici o con la guerra di liberazione, se occorreva. Avendo riconquistato la nostra indipendenza e restaurato l’e-

sistenza dei nostri stati, ci siamo trovati in conflitto con l’ordine mondiale che si voleva imporre all’epoca. Il nostro Movimento dei paesi non allineati ha allora proclamato il diritto di scegliere i percorsi del nostro sviluppo, ha attuato questo diritto e ha forzato le potenze dell’epoca a regolarsi alle esigenze del nostro sviluppo. Alcune potenze dell’epoca lo accettarono, altre no. Le potenze occidentali – gli Stati Uniti e i paesi di quella che diventerà l’Unione europea, già associati dal 1949 alla NATO – non hanno mai nascosto la loro ostilità ai nostri progetti di sviluppo indipendente. Li hanno combattuti con tutti i mezzi a loro disposizione. Altre potenze, l’URSS in primo luogo, hanno scelto verso di noi un’altra strada. Hanno accettato e a volte anche sostenuto le posizioni del Movimento dei paesi non allineati. La potenza militare dell’URSS dell’epoca ha pertanto limitato le possibilità di aggressione dei nostalgici del colonialismo e dei difensori sempre entusiasti dell’ordine internazionale ingiusto. Possiamo dunque dire che anche se il mondo di oggi non è più quello del 1960 – constatazione di un’evidenza banale – il Movimento dei non allineati era già 60 anni fa un movimento dei non allineati alla globalizzazione che allora si voleva imporre loro [Global Research, May 27, 2014, <http://www.globalresearch.ca/the-revival-of-the-movement-of-non-aligned-countries/5383510>]

Dopo il crollo dell’URSS, le contraddizioni interimperialistiche, che si erano manifestate cento anni fa, prima della vittoria della Rivoluzione d’Ottobre del 1917 e la successiva costruzione di un campo socialista dopo il 1945, avrebbero potuto ritornare in primo

piano. Queste contraddizioni si manifestano in effetti tra gli Stati Uniti e la UE nei primi anni ‘90 intorno alle modalità di costruzione dell’Unione europea e al progetto di creazione di una moneta unica europea. Ma non hanno mai assunto il carattere di scontro acuto a causa della sproporzione delle forze militari (in cui gli Stati Uniti sono di gran lunga predominanti) e il controllo sostanziale che, attraverso la NATO, gli Stati Uniti hanno sugli alleati subalterni europei. I capitalismi europeo e giapponese decidono inoltre di operare e fare affari sotto l’ombrello dell’imperialismo americano, aggregati al suo carro. Così, all’inizio del periodo post guerra fredda, quando la globalizzazione imperialista può dispiegarsi a tutto campo senza problemi, gli Stati Uniti affermano chiaramente la loro volontà di essere l’unica superpotenza del mondo.

Quindi, la contraddizione principale si sposta su quella tra unipolarismo imperialistico degli Stati Uniti e popoli e paesi che resistono e si oppongono ad esso, cercando il proprio autonomo modo di sviluppo.

LE LEZIONI DELLA STORIA DEL MONDO NEGLI ULTIMI 25 ANNI

La storia del mondo degli ultimi 25 anni è profondamente segnata da questa lotta a livello economico, politico e militare. Potremmo anche affermare che si tratta di uno scontro tra globalizzazione imperialista e globalizzazione antimperialista, potenzialmente socialista. E questo sarà nei prossimi decenni. Si tratta di un conflitto che colpisce ogni angolo del pianeta, senza esclusione di colpi.

È una storia che ha visto l’aggressione militare dell’imperialismo, da Baghdad a Tripoli, via Belgrado e Kabul; l’integrazione nella NATO e nella UE dei paesi ex socialisti

dell'Europa orientale e dei Balcani, partendo dall'*Anschluss* della Repubblica Democratica Tedesca da parte della Repubblica Federale di Germania (si veda in proposito il documentato libro di Vladimiro Giacché); la frammentazione della Jugoslavia in mille pezzi; il tentativo di "balcanizzare" anche la Federazione Russa, alimentando il separatismo nel Caucaso e in Cecenia; il tentativo di alimentare movimenti separatisti in Tibet e Xinjiang per colpire la Repubblica Popolare Cinese; le minacce provocatorie verso la Russia e la Cina, con l'installazione di basi missilistiche ai loro confini; il colpo di stato in Ucraina, sostenuto dagli USA, la NATO e l'UE, per attaccare la Russia.

La Russia di oggi non è più né un'economia organizzata secondo principi socialisti, né una società guidata da un partito comunista e orientata ai valori del socialismo. Ma non può essere messa sullo stesso piano degli Stati Uniti, leggendo schematicamente, come conflitto interimperialista il contrasto, che diventa ogni giorno più forte, che la oppone agli Stati Uniti.

Ma è una storia che ha visto anche la straordinaria crescita economica della Repubblica Popolare Cinese, che è diventata la fabbrica del mondo e ha superato il PIL del Giappone; la ripresa economica e politica della Russia dopo il decen-

nio di El'cin, che ha lavorato come un vero e proprio agente di una "borghesia compradora", svenendo le risorse e la ricchezza del suo paese all'Occidente; la resistenza di Cuba in America Latina, che ha saputo unirsi con la rivoluzione bolivariana di Hugo Chávez e indicare alla maggior parte dei paesi dell'America Latina il modo di sviluppare autonomia ed indipendenza, un modello socio-economico diverso da quello neoliberalista; la grande crescita economica di altri paesi, come il Brasile, l'India, il Sud Africa, che hanno costituito insieme con la Cina e la Russia i "BRICS". I BRICS ora coprono 3 miliardi di persone, con un PIL totale stimato di circa 14.000 miliardi di dollari e circa 4.000 miliardi di dollari di riserve in valuta estera.

E, ancora una volta, essenziale per la comprensione delle tendenze generali è la storia della crisi più grave che il modo di produzione capitalistico abbia conosciuto nel corso della sua esistenza secolare. Una crisi generata dalle contraddizioni del capitalismo, tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali di produzione; una crisi di sovrapproduzione, che ha assunto le forme specifiche di questa nuova era, con la creazione di un enorme, mai prima immaginabile, capitale fittizio. Una crisi che è tutt'altro che finita, che è in pieno corso, rispetto alla quale le diverse aree del mondo capitalista hanno reagito in modo diverso. Gli Stati Uniti, che sono stati l'epicentro della crisi finanziaria (con il fallimento eclatante di Lehman Brothers e altre importanti banche nel settembre 2008) rinviano la crisi attraverso l'emissione di migliaia di miliardi di dollari, senza che vi sia un equivalente effettivo nella produzione di beni. In questo modo riescono a trasferire la loro crisi su altre aree capitalistiche, come la Ue. I gruppi dirigenti dei

paesi dell'area dell'euro utilizzano la crisi per saccheggiare le economie più deboli dell'Europa meridionale (i cosiddetti PIGS) e impongono, nei rapporti con i lavoratori e le masse, condizioni molto più favorevoli al capitale.

All'interno dei paesi della triade imperialista – Stati Uniti, Unione europea, Giappone – guidata dagli Stati Uniti, la contraddizione principale è quella indicata da Marx tra capitale e lavoro. Ma a livello globale, e come tendenza generale dell'epoca attuale, la contraddizione principale è tra la globalizzazione imperialista guidata dagli Stati Uniti e la globalizzazione antimperialista, aperta a una possibile transizione al socialismo.

UN FRONTE UNITO DI PAESI E POPOLI PER L'ALTERNATIVA ALLA GLOBALIZZAZIONE IMPERIALISTA

Per questo motivo, non si possono condividere le prese di posizione di alcune forze di sinistra e comuniste, che leggono attraverso la lente delle contraddizioni interimperialistiche gli sviluppi della crisi ucraina (la sollevazione del popolo antifascista della Crimea e la successiva annessione della penisola alla Russia; la resistenza dei partigiani del sud-est dell'Ucraina, sostenuta dalla Russia, contro il governo della giunta golpista sostenuto dalla NATO). La Russia di oggi, la Russia post-sovietica, a un quarto di secolo dalla dissoluzione dell'URSS, non è più né un'economia organizzata secondo principi socialisti della proprietà socialista dei mezzi di produzione e della pianificazione volta a soddisfare al meglio le esigenze crescenti della società, né una società guidata da un partito comunista e orientata ai valori del socialismo. *Ma non può essere messa sullo stesso piano degli Stati Uniti, leggendo schematicamente, come*

conflitto interimperialista – come se fossimo in una situazione simile a quella del 1914 – il contrasto, che diventa ogni giorno più forte, che la oppone agli Stati Uniti.

La Russia è oggi una parte importante di un fronte – che si sta costruendo – di paesi che si oppongono alla globalizzazione unipolare imperialista degli Stati Uniti. La Russia di oggi non è un paese socialista, come non lo sono il Brasile, l'India o il Sudafrica; ma se identifichiamo la contraddizione principale del nostro tempo a livello globale, vediamo che il più grande ostacolo per l'emancipazione dei popoli e la possibilità di una transizione al socialismo è costituito dall'imperialismo americano unipolare. Per questo motivo è importante costruire un fronte globale che sul terreno economico e finanziario sappia costruire una alternativa al predominio del dollaro come moneta di transazioni internazionali, nonché alle istituzioni finanziarie globali dirette o controllate dagli Stati Uniti (Fondo monetario Internazionale, Banca Mondiale, le agenzie di rating) e che sappia definire norme per il commercio internazionale sulla base del reciproco vantaggio e del rifiuto di ogni forma di sfruttamento neocoloniale. Un fronte unito dei popoli che abbia la capacità di contrastare efficacemente la tendenza degli Stati Uniti alla guerra e all'aggressione militare, che sia in grado di erigere, con l'unità e la determinazione di miliardi di esseri umani, una barriera efficace contro i guerrafondai e possa costituire una grande forza deterrente. Parafrasando Jean Jaurès, possiamo dire che l'imperialismo porta con sé la guerra come le nuvole il temporale. Un secolo dopo la prima guerra mondiale il mondo sta vivendo una situazione di estrema tensione in molte aree del pianeta.

Fermare la guerra imperialista è un compito prioritario.

Il fronte antimperialista mondiale potrebbe essere un ampio fronte che comprende i paesi di orientamento socialista e diretti da partiti comunisti, come RPC o Cuba; paesi guidati da forze radicali di sinistra, come molti paesi dell'America Latina, quali il Venezuela o la Bolivia; paesi impegnati per lo sviluppo economico insieme ad una redistribuzione autonoma del reddito, come il Brasile; paesi che mirano a ricostruire il proprio status di vita autonoma nel mondo e difendere le proprie risorse insieme con la propria storia e cultura nazionali, come la Russia; paesi con un grande potenziale umano come l'India; i popoli resistenti come i palestinesi. Essi possono incontrarsi e costruire una grande potenza economica e politica, un'alternativa alla globalizzazione imperialista.

Ma il popolo e solo il popolo è la forza motrice della storia (Mao Zedong). L'opposizione alla globalizzazione imperialista, per la costruzione di un'alternativa che può aprire la strada per la transizione al socialismo su scala mondiale, ad una "globalizzazione socialista" – che è l'unica seria alternativa alla barbarie e alla distruzione del pianeta – deve essere sostenuta dalla mobilitazione popolare. Oggi è ancora più vivo e attuale l'invito di Lenin: "Proletari e popoli oppressi di tutto il mondo unitevi!".

All'interno di questo ampio fronte di Stati e di popoli, sarà compito dei comunisti e delle forze di orientamento socialista, del movimento operaio, lavorare alla costruzione di una vera alternativa alla globalizzazione imperialista. Samir Amin ne traccia alcune linee:

Abbiamo il diritto di scegliere il nostro percorso di sviluppo. Le

potenze che erano e rimangono beneficiarie dell'ordine esistente devono accettare di adeguarsi alle esigenze del nostro sviluppo. L'adeguamento deve essere reciproco, non unilaterale. Non spetta ai deboli adeguarsi alle esigenze dei forti. Al contrario, è dai forti che si deve esigere che si regolino alle necessità dei deboli. Il principio del diritto è concepito per questo, per correggere le ingiustizie e non per perpetuarle. Abbiamo dunque il diritto di attuare i nostri progetti sovrani di sviluppo. Quello che i fautori della globalizzazione in atto, ci rifiutano.

I nostri progetti sovrani di sviluppo devono essere concepiti per permettere alle nostre nazioni e stati di industrializzarsi come loro intendono, con strutture giuridiche e sociali a loro scelta, che permettano quindi di raggiungere e sviluppare da noi stessi le tecnologie moderne. Devono essere concepiti per garantire la nostra sovranità alimentare e permettere a tutti gli strati dei nostri popoli di essere i beneficiari dello sviluppo, ponendo termine ai processi d'impovertimento in corso.

L'attuazione dei nostri progetti sovrani esige la riconquista della sovranità finanziaria. Non spetta a noi di adattarci al saccheggio finanziario a maggior profitto delle banche delle potenze economiche dominanti. Il sistema finanziario mondiale deve essere costretto ad adattarsi a quella che è la nostra sovranità.

Spetta a noi definire insieme le vie e i mezzi di sviluppo della nostra cooperazione Sud-Sud che possano facilitare il successo dei nostri progetti sovrani di sviluppo [Global Research, May 27, 2014, <http://www.globalresearch.ca/the-revival-of-the-movement-of-non-aligned-countries/5383510>].